

TRA CESARE E DIO? LA CEI!

Uno dei principi fondamentali sui quali dovrebbe fondarsi la convivenza tra pubblico e privato, politico e religioso, è quello già espresso – per mano di Matteo – da Gesù stesso: **«rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Matteo, 22: 21)**. Dall'altra parte (quella laica) fu il conte di Cavour a riprendere quel concetto separatista nella nota frase **«libera Chiesa in libero Stato»** con la quale egli sancì, di fatto, la proclamazione di Roma capitale del Regno d'Italia nel marzo del 1861. Ma la storia e gli insegnamenti degli antichi, come dimostrano gli eventi contemporanei, sono stati scritti per riposare nelle biblioteche tra cumuli di polvere e d'oblio. Dopo la storia, infatti, vengono i governi, vengono i teodem, i laici, l'otto per mille, l'ora di religione e chi più ne ha più ne metta. Vengo al dunque, senza perdermi in facili voli pindarici che mi allontanerebbero troppo dall'argomento che qui mi preme affrontare.

Oggi (per chi ha avuto ancora il tempo di guardare il tg o leggere qualche giornale *on-line* non distratto dall'enfasi di agosto) si è assistito all'ultimo, estenuante e ripetitivo attacco della **Conferenza Episcopale Italiana alla decisione del Tar del Lazio (sentenza numero 7076 del 18 luglio 2009) di escludere – legittimamente – dagli scrutini finali l'attribuzione del credito formativo maturato con l'insegnamento della religione cattolica**. In sostanza, questa (secondo la sentenza del Tar) non sarebbe equiparabile, in sede di scrutinio o di esame finale, alle altre materie che si insegnano in una particolare scuola *pubblica*. Ovviamente, il problema è ben più complicato e affonda le radici nell'annosa questione dell'insegnamento della religione cattolica nelle aule di uno stato laico(?). Mi permetto qui di avanzare delle opinioni di carattere personale su questa problematica che, come vediamo, non manca di ripresentarsi all'attenzione dei *media*. È necessario, dunque, porsi due domande dalle quali non è possibile prescindere per comprendere bene il discorso qui affrontato: a) qual è lo scopo della scuola pubblica ed il suo carattere nello Stato italiano; b) quale è il carattere precipuo della religione. Sarò molto sintetico.

a) Scopo dell'insegnamento scolastico è quello di formare il cittadino, il soggetto singolo operante nella comunità nella quale egli vive a contatto con altri individui. Ciò che compete, dunque, alla scuola in questo settore è la formazione, permettetemi di dire, della *persona pubblica* nelle sue funzioni e competenze sociali. Che ne è, dunque, dell'ambito privato? Ovviamente, non sarà di pertinenza dello Stato poiché, per dirla col padre del liberalismo inglese, il diritto di governare non **«porta con sé una conoscenza certa [...] della religione vera»** (J. Locke, *Lettera sulla tolleranza*, Laterza, p. 24).

b) L'ambito privato, per riprendere questa distinzione di Locke, sarà, dunque, il campo entro cui legittimare l'azione e la funzione delle chiese. La religione, infatti, non deve essere confusa (come oggi si vorrebbe fare) con un affare di Stato o di governi o di maggioranze altalenanti. La religiosità dev'essere salvaguardata nell'ambito del singolo individuo, nella sua libera coscienza e libera determinazione.

Detto ciò, come intendere l'ora di religione? Diego Coletti (presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica) l'ha definita, cito, una **«componente importante di conoscenza della cultura di questo Paese»** con buona pace dei laici! Ma, mi chiedo, non fa, forse, parte della cultura del nostro Paese, come dice il cardinale, l'educazione civica, lo studio della Costituzione italiana, lo studio della storia della Repubblica italiana? Possiamo continuare, e concludo qui il mio piccolo intervento, a farci carico, all'interno della scuola italiana, del catechismo cattolico, tralasciando completamente lo studio dell'educazione civica (a volte rimessa nelle ultime ore dell'insegnamento della storia giusto per completarne il quadro)? **Nessuno nega alla Chiesa il sacrosanto diritto di portare avanti le sue idee e le sue convinzioni**. Quello che chiediamo noi laici (così ingiustamente attaccati da quanti falsano il vero significato delle nostre idee) è il rispetto per la libertà di coscienza che va lasciata al di fuori delle aule scolastiche, nel campo delle scelte individuali, soggettive e inattaccabili. Il ruolo del catechismo dev'essere, dunque, esercitato nelle sole chiese e dinanzi a soggetti che *liberamente* (non apro qui il dibattito sulla controversa questione del battesimo!) scelgono di aderire ad una idea religiosa e di portarla, nel cuore, avanti. **La scuola crea il cittadino; la chiesa lo aiuta nel suo cammino verso Dio.**

Francesco Luceri
Galatina, 12 agosto 2009